

XLIV Giornate di Spiritualità 2026

Servire come forma di essere

Omelia, 18 gennaio.

Don Fabio Attard, Rettore Maggiore

ITALIANO

Le letture di questa domenica, in maniera provvidenziale, ci sussurrano un'unica e affascinante verità: il servizio non è un'aggiunta alla nostra vocazione cristiana, bensì il suo cuore pulsante, la forma stessa in cui il nostro essere discepoli prende carne e si comunica al mondo. Ascoltando la voce di Isaia, il grido del Salmista, la parola dell'Apostolo e la testimonianza di Giovanni Battista, scopriamo che servire è il luogo privilegiato dove Dio ci forma, ci libera e ci abilita a divenire segni viventi del suo amore. Un messaggio che cammina sui passi della **Strenna 2026** che questi giorni abbiamo meditato.

I. La Chiamata a Servire Come Forma di Essere Discepoli

La Scrittura ci consegna un invito molto chiaro: essere servo è la forma fondamentale di ogni vocazione cristiana.

Il profeta Isaia lo proclama con meravigliosa chiarezza: **“Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria”** (Is 49,3).

Le bellezza della fede cristiana risiede qui: è proprio nel servire che la gloria di Dio diviene visibile. Non nel dominio, non nell'aggressione al più debole, non nell'accumulo di potere terreno, bensì in quella disponibilità totale segnata dalla logica del Vangelo. Paolo, nella sua lettera ai Corinzi, non sceglie casualmente le parole per presentarsi: **“Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio”** (1Cor 1,1).

La sua identità non è il risultato di un percorso scelto da sé stesso secondo i suoi calcoli. La sua identità è pura elezione, pura chiamata, pura ricezione della volontà di Dio. E questa volontà ha un'unica direzione: il servizio apostolico al popolo santo. In Paolo scorgiamo il modello del discepolo che vede la propria esistenza come un'eterna disponibilità alle mani di Colui che lo ha scelto.

II. L'Esperienza del Servizio Come Via per Conoscere il Mistero d'Amore

Ma qui sorge una domanda profonda: come si genera questa disponibilità? Come un cuore umano può giungere a dire "sì" in modo così radicale?

La risposta della fede è stupenda: non mediante la coercizione, non mediante il ricatto del senso di colpa, bensì mediante l'incontro con l'amore di Dio. E questo amore che diventa vita, si sperimenta in maniera concreta nel servizio stesso a favore degli altri.

Il Salmista lo traduce in preghiera ardente, in quella orazione che è insieme confessione e promessa: ***"Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà"*** (Sal 39).

Il salmista non dice "io verrei se mi convincessi" oppure "io potrei considerare di venire". No. Non c'è nessuna preconditione e richiesta previa. Semplicemente egli grida: "Ecco, io vengo". È un presente vivo, urgente, una corsa del cuore verso la volontà di Dio. E perché? Perché nel servire, noi sperimentiamo che la volontà di Dio diventa uno spazio divino che ci plasma, che ci trasforma, che ci fa divenire sempre più noi stessi alla luce della verità di Cristo.

Allora, in ogni nostro gesto di servizio autentico, noi sperimentiamo qualcosa della tenerezza di Dio, della sua dedizione assoluta al bene delle sue creature. E mentre serviamo, siamo plasmati da colui che serviamo, divenendo sempre più simili a Cristo, il quale *"pur essendo di condizione divina... svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo"* (Fil 2,6-7).

Non è forse questo il significato profondo del Vangelo di Giovanni, quando l'Evangelista ci presenta Giovanni Battista, il testimone supremo di Cristo? Egli vede Gesù venire verso di lui e grida con una gioia sovrabbondante: ***"Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!"*** (Gv 1,29).

Giovanni Battista ha compreso il mistero: Gesù è venuto per servire, per consegnarsi, per portare su di sé il peccato dell'umanità. E nel riconoscerlo, Giovanni Battista sperimenta la pienezza della gioia. Quando noi, discepoli, entriamo in questo movimento di servizio e di abnegazione, sperimentiamo la stessa gioia che ha riempito il cuore di Giovanni Battista: la gioia di essere partecipi del mistero pasquale, di essere coinvolti nella redenzione, di divenire collaboratori della missione salvifica di Cristo.

III. Servire: Espressione della Vera Fede e Fonte di Libertà Contagiosa

Giungiamo così al senso autentico del servire. Il servizio non è un semplice gesto filantropico, frutto del desiderio personale di essere semplicemente generosi. Esso è, piuttosto, l'espressione autenticamente vivente della fede.

Quando la fede è autentica, essa emerge in gesti concreti di amore, in servizio alla dignità dell'altro, in dedizione al bene comune. Colui che veramente crede in Gesù Cristo, colui che ha sperimentato la misericordia e il perdono di Dio, può solo servire.

E qui sorge qualcosa di meraviglioso: questo servizio diviene contagioso. Quando noi serviamo con verità, quando il nostro servizio non è contaminato dalla ricerca di riconoscimento narcisistico o dal desiderio di dominare, esso libera gli altri. Esso mostra a coloro che ci vedono che un'altra forma di vita è possibile. Che non si è schiavi della vanità, dell'egoismo, della lotta per il potere. Che è possibile vivere in modo totalmente gratuito, offrendoci a favore degli altri come Cristo si offre per noi.

Fratelli e sorelle, in un'epoca in cui moltissimi soffrono per la solitudine, l'abbandono, l'indifferenza, il nostro servizio diviene un gesto profetico. Esso dice che la persona non è funzione, che l'altro non è strumento per i nostri scopi, che la comunità è il luogo della fratellanza, non della competizione. Servire diviene un gesto di libertà che irradia libertà, di amore che genera amore, di grazia che chiama alla conversione.

Conclusione: “*Fate Quello che Vi Dirà*” - La Voce della Strenna 2026

È significativo che mentre meditiamo su queste letture domenicali, noi abbiamo la **Strenna 2026** con le parole di Maria alle nozze di Cana: “*Fate quello che vi dirà*” (Gv 2,5).

Non è una coincidenza liturgica. Maria, la Madre del Signore, ci invita a quella disponibilità totale, consapevole, vigile che caratterizza il vero discepolo. “*Fate quello che vi dirà*” è un invito all'intimità con Cristo, all'adesione alla sua volontà. È il linguaggio materno di colei che per prima disse il suo “sì” incondizionato a Dio

e che ora insegna ai nostri cuori la strada della libertà attraverso il servizio.

La **Strenna 2026** ci propone un cammino luminoso, articolato in quattro tappe che rispecchiano esattamente quello che le letture di oggi stanno sussurrando alle nostre coscienze:

Primo: Accoglienza consapevole dei segni dei tempi.

Negli eventi riconosciamo l'azione di Dio. Impariamo a leggere la storia come il luogo dove Dio continua a operare, a chiamarci, a offrirci opportunità di trasformazione. I tempi difficili non sono castigo; sono invito al discernimento e alla risposta fedele.

Secondo: Radicarsi profondamente nella fede in Cristo.

Noi nutriamo il nostro essere di discepoli dalla Parola di Dio, dalla comunione viva con Cristo, dall'intelligenza illuminata della fede. Non è fede astratta, ma fede che vede gli eventi alla luce di Cristo e che trova in Cristo il discernimento vero.

Terzo: Vivere la chiamata con libertà consapevole.

“Ecco, io vengo per fare la tua volontà” - il grido del Salmista. È la libertà che fiorisce quando permettiamo alla volontà di Dio di abitare il cuore, quando ascoltiamo quella voce che ci chiama al servizio per amore.

Quarto: Servire con completa generosità e gioia.

Radicati nella fede e liberi nelle nostre scelte, noi serviamo con l'audacia della fede, con il cuore aperto, con la disponibilità totale. È il servizio che Giovanni Battista riconobbe in Gesù e che lo riempì di gioia indicibile. Quando serviamo così, sentiamo che è il Signore stesso che ci accompagna, ci plasma, ci libera continuamente per continuare a servire ancora con più fede, più libertà, più amore.

Fratelli e sorelle, questa omelia vuole essere un invito a vivere con più consapevolezza il cammino della **Strenna 2026**. *“Fate quello che vi dirà”* - sono le parole di Maria, sono l'eco di Isaia, del Salmista, di Paolo, di Giovanni Battista. Sono le parole che la Chiesa ci rivolge oggi, in questo tempo di sfide e anche di grazia. Portiamo con noi questa vocazione essenziale: credenti e liberi per servire.

Amen.